



Foto Angelo Maggio

## IL VESPRO DELLA BEATA VERGINE

di Antonio Tarantino

con *Dario Natale*, regia *Mauro Lamanna*, disegno sonoro *Alessandro Rizzo*, disegno luci *Omar Scala*, video-mapping *Domenico B. D'Agostino*, scena/locandina *Pasquale De Sensi*, *Annarita Russo*, contributi strumentali *Mattia Natale*, *Donato Parente*, vfc *Giorgia Morabito*, costumi *Santina Nicotera*, foto *Angelo Maggio*, *Luca Imperiale*, comunicazione *Domenico B. D'Agostino*, produzione *Scenari Visibili / RICRII*

Antonio Tarantino (1938 –2020) per il teatro italiano contemporaneo è stato un punto di riferimento, uno scrittore irregolare in tutti i sensi, per la sua biografia, la sua lingua, le sue trame che hanno lasciato un segno importante. La poetica di Tarantino si lega irrimediabilmente al disincanto, all'ironia, alla lucidità beffarda della sua visione politica e esistenziale, che nei suoi lavori diventa una graffiante fotografia della dimensione sociale collettiva e personaggi che sono come anime eternamente ferite, sconfitte ma disperatamente vive. In un'intervista aveva dichiarato: *"La Storia è come una sfinge: promette senza mantenere o getta sul piatto delle cose imprevedibili. Io sono giunto a una conclusione provvisoria: non c'è niente di prevedibile, non si possono avere certezze, non c'è nessun determinismo. Il nostro pensiero è traviato da molte idee rassicuranti, come oppio che ci impedirà di vedere le cose per quelle che sono, semmai sia possibile dotarsi di efficaci strumenti di analisi"*.

La sua analisi era contraddistinta da toni feroci e una splendida lingua, perché da subito Tarantino si è posto il problema della lingua e della scrittura come direttamente collegato al teatro e alla sua evoluzione in senso innovativo. Il Vespro della Beata Vergine, insieme a Stabat Mater, Passione secondo Giovanni e Lustrini, è parte della splendida raccolta Quattro atti profani, straordinaria tetralogia di ispirazione religiosa, tragica e grottesca narrazione di un mondo di antieroi commoventi e strazianti.

## CONTRIBUTI

*[...] quando ci si approccia alla drammaturgia di Antonio Tarantino è la lingua la prima rivelazione che appare evidente, sia che vi si acceda attraverso la parola scritta, sia che la si ascolti risuonare in corpi scenici. È una scrittura ruvida e in dissonanza, che ricalca l'uomo che era stato, drammaturgo "tardivo", arrivato alla scrittura oltre la soglia de cinquant'anni, dapprima pittore, dipoi spirito inquieto alla ricerca di una diversa forma d'espressione, che aveva trovato in una lingua graffiante e feroce, una lingua sporca e irregolare, la lingua parlata da un'umanità vilipesa e derelitta, una lingua che odora della carne marcia e della santità laica degli ultimi. È questa lingua che ascoltiamo vibrare nel Vespro [...]*

*[...] Nel suo mimetismo, nel procedere da un ruolo all'altro, fino a dar voce impastata a un commissario di polizia intabarrato nel suo lungo impermeabile, a un infermiere o al proprietario della pensione che reclama un sospeso lasciato dal suicida, Dario Natale si carica sulle spalle tutta la forza interpretativa delle parole tarantiniane: corpo che vibra, che pulsa, che risuona e in cui, come forse avrebbe detto Tarantino stesso, la parola "gira". E si fa carne, s'imperla di sudore e infine arriva, tutta, con tutta la sua forza squassante.*

[[Michele Di Donato](#), *Sulle orme di Antonio Tarantino*, [ilpickwick.it](http://ilpickwick.it)]



Foto Dora Coscarelli

Dario Natale dà voce e corpo a un padre che si trova all'obitorio per riprendere il cadavere del figlio suicida, è "un dialogo per una voce sola": in una surreale conversazione telefonica il padre accompagna il ragazzo nel suo trapasso verso il mondo dei morti e nell'accettazione della diversità.

[[Mimma Gallina](#), *Ateatro – Webzine di cultura teatrale*]

Non mancano sfide coraggiose, come la messa in scena del testo di Antonio Tarantino *Il Vespro della Beata Vergine* da parte della compagnia *Scenari Visibili* per la regia di Mauro Lamanna. La complessità della scrittura di Tarantino incontra un'interpretazione generosa nel corpo e nella voce di Dario Natale, messa alla prova da uno spazio scenico ampio e dispersivo e da un'idea registica prevalentemente orientata al testo.

[[Sabrina Fasanella](#), *Teatro&Critica*]



Foto Mauro Lamanna

Dario Natale sprofonda con inusitata intimità e generosità nel personaggio, nei molteplici personaggi, il viso storpiato dalle onde emotive si imperla subito di sudore, la maglietta si bagna e si scurisce, diventa una sorta di sudario, sul pubblico giunge a fiotti il sentore inquietante di una sacralità profana. L'attore diviene un padre, un figlio, una madre, una figlia, un infermiere, si trasforma nel corpo e nella voce, si deforma dentro le indicibili esperienze del limite esistenziale, giunge ai margini della vita sociale e della vita individuale, e va oltre, nel sogno, nella visione, nella vertigine, in un viaggio nell'Ade, in una guida stracciona, verso il transito estremo [...]

Ho ricordato allora la meravigliosa favola cinematografica di Spielberg, E.T., e il tentativo ripetuto del piccolo extraterrestre di telefonare a casa, di raggiungere così la sua remota dimensione planetaria. "Telefono casa", ripete E.T. con voce antica e fragile, come immersa in un pianto interiore. Ho pensato infine a una telefonata inversa, dalla dimensione dell'aldilà a quella dell'aldiquà, ad Antonio Tarantino che attraverso un suo fantasmatico telefono aiuta Dario Natale e Mauro Lamanna a varcare la soglia dell'invisibile quarta parete teatrale che separa gli attori dal pubblico. Antonio Tarantino è riuscito nell'impresa. E il suo dolce addio è compiuto.

[Gaetano Subhaga Failla, *Telefono casa*]

**Scenari Visibili** aps – TIP Teatro via Aspromonte snc Lamezia Terme/Calabria  
Contatti: [info@scenarivisibili.it](mailto:info@scenarivisibili.it) 3406161154 [www.scenarivisibili.it](http://www.scenarivisibili.it)